

Con il patrocinio di



Comune di Piacenza



Provincia di Piacenza

“TRANSIZIONI : azioni e processi verso il lavoro”

10 NOVEMBRE 2010

PIACENZA – “Sala Auditorium Scalabrini” - Via Torta, 14

Ore 15:30 – 18:00

15.30	Registrazione partecipanti	
	Saluti	<ul style="list-style-type: none"> Umberto Morelli, Presidente MCL Formazione e Lavoro Piacenza Andrea Paparo, Assessore Formazione Professionale - Lavoro della Provincia di Piacenza
	Il sistema penitenziario dell'Emilia Romagna: la situazione e le prospettive	Nello Cesari - Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna
	Strumenti per migliorare l'occupazione: le Imprese di transizione	Maria Del Pilar Vicente Yela – Responsabile del Servizio Esclusione Sociale, Ministero della Sanità e Politica Sociale (Madrid, Spagna)
	Un modello di impresa per favorire le transizioni	Hervé Cappellacci - Direttore CRIF Formation & Conseil (Besançon - Francia)
	Risorse per il trattamento e la transizione nelle esperienze di Piacenza	Caterina Zurlo - Direttrice della Casa Circondariale di Piacenza
17.00	La formazione e la cooperazione risorsa per lo sviluppo	Tavola Rotonda
	Moderata:	Brunello Buonocore - Direttore degli ospizi civili della ASP Città di Piacenza, esperto di tematiche penitenziarie
	Intervengono:	Giacomo Sarti – Responsabile Settore Sociale CEFAL Piero Bertolazzi – Direttore Cooperativa Futura 96 Licia Roselli - Direttrice AGESOL Dino Tessa – Presidente Consorzio OPEN
17:30	Conclusioni	Giovanna Palladini – Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Piacenza – Presidente Comitato Locale Esecuzione Penale Area Adulti
18:00	Aperitivo	A cura della Coop.Soc. It2

Per informazioni: direzione@cefal.it
Tel. 051 – 489611; Fax: 051 489666

Accesso auto e parcheggio da v. Caccialupo, 7

Con la collaborazione di



Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio

TRANSIZIONI > azioni e processi verso il lavoro

La Costituzione italiana (art. 2) riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove costruisce e sviluppa la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. E ancora, sempre secondo la Costituzione (art. 3), tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali; è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico-sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Speculari all'attuazione di tali diritti sono le norme fondamentali dell'ordinamento penitenziario (L. 354/75 e D.P.R. 230/00) che tracciano i principi generali cui deve essere ispirato il trattamento penitenziario ed in cui vengono delineati i cosiddetti elementi del trattamento. Essi coincidono con alcuni dei diritti fondamentali delle persone, quali il diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione, a professare liberamente la propria religione, alla riservatezza, alla realizzazione della propria personalità (artt. 4, 9, 15, 19, 29, 32, 34 Cost.).

Quelli che l'ordinamento penitenziario chiama tecnicamente "elementi del trattamento" (istruzione, lavoro, religione, attività culturali, ricreative e sportive, contatti con il mondo esterno, rapporti con la famiglia), secondo una concezione "laica" del trattamento che crediamo sia oramai patrimonio acquisito, vanno appunto considerati diritti da esercitare, essendo strumenti per la realizzazione della personalità il cui mancato esercizio può compromettere gravemente l'equilibrio fisico-psichico delle persone in stato di detenzione. Trattamento, perciò, non come imposizione di comportamenti e valori in vista di modificazioni soggettive, ma offerta di opportunità e disponibilità che rendano possibile una scelta di vita aderente ai valori della legalità e della civile convivenza.

Come richiamato anche dalle nuove regole penitenziarie europee (Racc. n. 2- 2006), e dai principi generali delle regole minime dell'O.N.U. del 1955, "le persone prive di libertà conservano tutti i diritti che non sono stati sottratti loro secondo la legge dalle decisioni che le condannano a una pena di carcerazione o le sottopongono a custodia cautelare".

Se per i cittadini liberi l'esercizio di tali diritti è spesso reso difficile da diversi condizionamenti (soprattutto in questo momento storico > es. 21% di disoccupazione giovanile nella UE, soglia di povertà in aumento, ecc.), per le persone in esecuzione di pena, a questi stessi condizionamenti si sommano limiti, a volte insormontabili, dovuti allo status particolare, a carenze strutturali ed organizzative, alla particolarità e diversificazione dell'utenza, allo scarso raccordo istituzionale e del privato sociale, e più in generale, ad una insufficiente "presa in carico" del problema.

Questo seminario in questo territorio ricco di esperienze e tradizioni solidaristiche vuole affrontare alcuni gli aspetti connessi ai cambiamenti, ai passaggi, alle TRANSIZIONI!

Dalla reclusione alla libertà, dalla debolezza di competenze alla professionalizzazione, dal "non lavoro" al lavoro!

Pur sapendo che il processo di reinserimento socio – professionale di persone "nelle mani della giustizia" è molto più complesso in quanto impatta tutti gli aspetti della vita di ogni uomo e di ogni donna, il focus del seminario è quindi centrato sul lavoro

Gli interventi previsti sono sia di carattere Istituzionale sia fortemente legati alle esperienze di chi opera da molto tempo e a vario titolo nel "SISTEMA" che si occupa di persone in esecuzione penale.

Il dibattito sarà arricchito da contributi di partner provenienti da Spagna e Francia che ci stimoleranno su differenti modelli di impresa sociale e sul valore della dimensione europea per approcciare problemi comuni.